

Conservazione della diversità biologica, sviluppo umano e lotta alla povertà: la nuova sfida mondiale

Sviluppo umano, biodiversità e cambiamenti climatici potrebbero essere considerati, a prima vista, tre temi importanti, ma distinti, dell'agenda politica internazionale.

Sono invece molto di più, soprattutto perché il loro stretto intreccio li rende probabilmente "la" questione fondamentale delle relazioni internazionali tra Nord e Sud del mondo, capace di influenzare in modo diretto e rilevante nei prossimi anni molti altri punti "caldi" dell'agenda, come pace e conflitti o gestione dei flussi migratori. Al momento, purtroppo, i risultati concreti conseguiti sui diversi tavoli non sono incoraggianti

di Marco Zupi, Vice direttore del Centro Studi di Politica Internazionale (CeSPI)



In occasione della Conferenza delle Nazioni Unite di Rio del 1992, su ambiente e sviluppo, fu firmata la Convenzione delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC), in cui i Paesi del

Nord riconoscevano la loro responsabilità "differenziata" per i livelli di gas a effetto serra immessi e accumulati nell'atmosfera. Nel 1997, tale assunzione di responsabilità si traduceva nella firma del Protocollo di Kyoto →



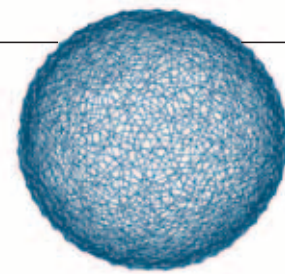
Conservazione della diversità biologica, sviluppo umano e lotta alla povertà: la nuova sfida mondiale

to, che prevedeva per i 39 Paesi più industrializzati l'impegno alla riduzione, entro il 2012, delle loro emissioni di gas serra a un livello inferiore del 5,2% ai livelli del 1990. Nel 2012, a venti anni dalla Conferenza di Rio, è previsto un nuovo appuntamento internazionale – sempre a Rio – che permetterà di verificare quanto effettivamente tutti gli impegni relativi all'agenda ambiente e sviluppo si sono tradotti in azioni concrete.

Purtroppo la recente quindicesima Conferenza delle Parti della Convenzione sui Cambiamenti Climatici (COP 15), tenuta a Copenaghen nel mese di dicembre 2009 e che avrebbe dovuto concludere il processo negoziale avviato a Bali nel 2007 per ampliare e approfondire gli impegni assunti nel quadro del Protocollo di Kyoto e preparare la sua seconda fase, prevista per dopo il 2012, non è stata un successo. L'esito modesto della Conferenza non ha sorpreso gli osservatori internazionali. A fine 2009 si è arrivati soltanto ad un accordo di massima, che non prevede indicazioni vincolanti precise sulla riduzione delle emissioni di

gas a effetto serra entro il 2020. Tutta la partita degli impegni e della *roadmap* per ridurre le emissioni di gas a effetto serra è stata rimandata alla prossima Conferenza sul clima, prevista a città del Messico alla fine del 2010.

Parallelamente non è confortante constatare come il mancato successo della Conferenza di Copenaghen abbia seguito di poche settimane il fallimento, ampiamente anticipato, del vertice mondiale sulla sicurezza alimentare della FAO a Roma, nel mese di novembre. In quest'occasione, alla tragedia della fame nel mondo, che ancora colpisce oltre un miliardo di persone, hanno fatto riscontro solo vuote affermazioni retoriche dei capi di governo e di stato, che non si sono però impegnati in alcuna precisa e tangibile assunzione di responsabilità, in termini di strategia d'azione o di risorse finanziarie. La seconda tragedia è, però, che il direttore generale della FAO, Jacques Diouf, chiedesse (e non ottenesse) 44 miliardi di dollari da de-



COP15
COPENHAGEN
UN CLIMATE CHANGE CONFERENCE 2009

stinare allo sviluppo agricolo e alle infrastrutture nei Paesi poveri e maggiori risorse alla FAO, in una situazione di diffusa sfiducia nei confronti della capacità

delle macchine amministrative e gestionali di interventi – come appunto la FAO – accusate di essere inefficaci ed inefficienti. Due tragedie, insomma, che si sommano: la fame e la morte per fame, da un lato; l'incapacità del sistema internazionale di definire strategie, di mettere risorse e di evitare le tragedie e gli sprechi.

Una crisi alimentare drammatica e cronica a livello mondiale le cui origini rimandano all'intreccio tra biodiversità, cambiamenti climatici e sviluppo. La lista delle interrelazioni tra processi e fenomeni è lunga: lo sconsiderato ed eccessivo uso delle risorse naturali, il ricorso a sussidi pubblici prevalentemente per il comparto agricolo orientato all'esportazione, modelli alimentari insostenibili perché basati unicamente sul consumo e non sulla sovranità alimentare, un legame

— Visti da Loro — by RoBot





Vertice FAO mondiale sulla sicurezza alimentare

rilevante fra cambiamenti climatici mondiali e questione alimentare, la diminuzione delle disponibilità economiche delle popolazioni più povere, il limitato accesso al mercato e al cibo, in sostanza la mancanza di autonomia, opportunità, capacità e protezione sociale per le fasce più vulnerabili della popolazione dinanzi alle logiche della globalizzazione, la marginalizzazione delle ragioni dei piccoli coltivatori, agricoltori e pescatori. In breve, il rapporto insostenibile tra le logiche dominanti del mercato della globalizzazione e la conservazione e valorizzazione delle risorse del pianeta è la causa prima di ogni degrado dell'ambiente.

Né è sufficiente quel che si sta facendo, a livello internazionale, per la conservazione della diversità biologi-

ca, come per la promozione dello sviluppo umano e la lotta alla povertà. Sempre a Rio, nel 1992, fu discussa la Convenzione sulla diversità biologica (CBD) da 145 stati. Per diversità biologica s'intende la varietà degli organismi considerata a tutti i livelli di organizzazione, cioè la varietà degli habitat, degli ecosistemi e dei processi che in essi si svolgono. Quella Convenzione fu un accordo fondamentale storicamente, perché per la prima volta fu riconosciuta l'importanza delle risorse naturali per il futuro del genere umano e ci si impegnò a raggiungere entro il 2010 una significativa riduzione del ritmo di impoverimento della biodiversità a livello mondiale, regionale e nazionale, con il proposito di contribuire all'attenuazione della povertà e a beneficio di tutte le forme di vita sulla Terra.

Da allora alcune importanti azioni per proteggere la biodiversità sono state sicuramente prese, ma in modo ancora insufficiente.

Dopo aver inserito tra gli Obiettivi di sviluppo del millennio quello di salvaguardare la Terra, in particolare

proteggendo i mari, la fauna a rischio d'estinzione e la flora distrutta dalla deforestazione (è il traguardo numero 2 dell'obiettivo numero 7), le Nazioni Unite intendono verificare concretamente i risultati attuali di quell'impegno.

Per queste ragioni, in tutto il mondo è prevista nel 2010 l'organizzazione di eventi, incontri e manifestazioni per sensibilizzare i decisori politici e l'opinione pubblica sull'impoverimento della biodiversità. Iniziative immaginate come preparatorie della decima Conferenza delle parti della Convenzione sulla Diversità Biologica, in programma ad Ottobre 2010 a Nagoya, in Giappone. Si diceva dell'intreccio tra i temi: le attività umane stanno causando gravi danni e impoverendo le risorse naturali, le perdite rischiano di essere irreversibili. Per questo motivo è necessario impegnarsi nella prevenzione e nella salvaguardia delle varietà di fauna, flora, ecosistemi, e di tutta la rete vitale che permea il pianeta.

E tale attenzione non può essere disgiunta radicalmente da quella che si indirizza al tema dei cambiamenti →





climatici e dello sviluppo umano. In questo senso, la varietà della biodiversità, con il patrimonio di miliardi di organismi evolutisi e trasformati nel tempo per adattarsi alle trasformazioni in corso, contribuisce all'equilibrio chimico dell'atmosfera e ai processi fondamentali della biosfera, i cicli biogeochimici e la mitigazione del clima. Gli ecosistemi forniscono, infatti, quei cosiddetti "servizi" che moderano gli estremi climatici e i loro impatti, che permettono la dispersione dei semi, che mitigano siccità e piene, che proteggono gli esseri umani dai raggi ultravioletti, che riciclano i sali nutrienti, che proteggono le rive dei fiumi e le coste dall'erosione, che detossificano e decompongono i rifiuti, che controllano gli organismi nocivi per l'agricol-

tura, che generano e conservano i suoli e rinnovano la loro fertilità, che contribuiscono alla stabilità climatica, che purificano aria e acqua, che regolano gli organismi vettori di malattie, e che provvedono all'impollinazione delle piante. In sostanza, dalla biodiversità, dipendono la salute, il benessere, l'approvvigionamento di cibo e la disponibilità di energia e combustibili. Ecco perché, se gestite bene, le risorse naturali sono fondamentali per lo sviluppo umano sostenibile, per il sostegno alle comunità, per incoraggiare una crescita economica equilibrata e contribuire a ridurre la povertà. La tutela della biodiversità – come sostiene l'Unione mondiale per la conservazione della natura (IUCN, o International Union for Conservation of Nature) –

protegge le risorse preziose che sono vitali per l'economia globale. La vera sfida, dunque, è porre l'integrazione tra gli obiettivi centrali dello sviluppo, che sono oggi la sostenibilità ambientale, l'equità sociale (in termini di disuguaglianze) e la povertà assoluta al centro dei programmi sul cambiamento economico e farlo a livello locale (micro), delle istituzioni intermedie e dei grandi obiettivi internazionali (macro). Sapendo quanto difficile e irto di ostacoli e resistenze sia la strada da fare, la sfida dei cambiamenti climatici, intrecciata con quella della conservazione della biodiversità e con quella dello sviluppo, può diventare il momento centrale per costruire un sentiero migliore di cooperazione internazionale e di sviluppo umano. ■